

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
11 - 17 novembre 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Lettera agli Ebrei 9, 24 - 28****Marco 12, 38 - 44****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera agli Ebrei 9, 24 - 28

Cristo non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte.

Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.

3) Commento ¹ su Lettera agli Ebrei 9, 24 - 28

• **Il sacrificio, e in particolare quello di sé, è ciò vuole richiamare S. Paolo alle nostre coscienze.** Del resto questo, ci ricorda San Paolo, è quanto fece Cristo: "apparso per abrogare il peccato mediante il sacrificio di se stesso". Nessuno di noi può dare al sacrificio che affronta il valore unico di quello del nostro Salvatore, solo il suo ha cancellato il debito umano, ma questo deve stimolarci, per quanto possibile, a una emulazione.

San Paolo è chiarissimo nel parlare del sacrificio di Cristo che è apparso, offrendosi, "una volta per togliere i peccati di molti, una seconda volta apparirà senza rapporto al peccato, a salvezza di coloro che l'aspettano". Non possiamo dimenticare che questo è il nostro destino, nel quale dobbiamo convogliare tutti i sacrifici che incontriamo nella nostra vita. È proprio questo che ci consentirà di apparire, un giorno, al cospetto di Dio dove, come ci ricorda ancora San Paolo, Cristo "appare ora per noi".

• **Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l'aspettano per la loro salvezza.** - Ebr 9,28 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù Cristo, presentato nella lettera agli Ebrei come sommo sacerdote, è soprattutto colui che supera ogni compito e missione dei sacerdoti israelitici, e anche del loro culto e delle offerte sacrificali. Anzi: **è lui che inaugura la nuova alleanza.**

Nel capitolo 9 l'autore offre un prolungato confronto tra la morte di Gesù e il rituale del giorno dell'espiazione (Yom Kippur): il sommo sacerdote entrava una volta all'anno nel santo dei santi con il sangue di arieti e tori; mentre Gesù entra una sola volta per tutte nel santuario celeste, con il proprio sangue, ratificando così la nuova alleanza. Là egli ora compare alla presenza di Dio in nostro favore (9,24). **Lui, il mediatore di un'alleanza nuova** (9,15), una sola volta è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (9,26); una sola volta si è offerto per togliere il peccato di molti (9,28), anche di tutti coloro che l'aspettano ancora, per la loro salvezza, fino alla fine dei tempi.

Ma se i fratelli peccano deliberatamente, anche dopo aver ricevuto la conoscenza della verità? Non rimane più alcun sacrificio per i peccati (cf 10,26)? **Non sarà perdonato in eterno chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo** (cf Mc 3,29)? Siamo invitati a richiamare alla memoria i primi giorni, quelli in cui abbiamo ricevuto la luce di Cristo (cf Ebr 10,32), la luce che sempre

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Rocco Pezzimenti - Casa di Preghiera San Biagio

illumina le nostre vie, le nostre scelte, le nostre azioni: la fede! Per questo non c'è alcuna ragione per lo scoraggiamento!

O Signore, guariscici con la forza del tuo amore, il nostro cuore noi offriamo a te, risanalo e rivivremo.

Ecco la voce del santo di oggi San Tommaso d'Aquino: *Il peccato contro lo Spirito Santo si dice irremissibile... perché toglie i mezzi con i quali si compie la remissione dei peccati (cf S.Th. II II, 14,3), ma... questo non impedisce all'Onnipotenza e alla Misericordia di Dio di trovare la via del perdono e della guarigione che, talora, sana spiritualmente anche coloro in maniera quasi miracolosa.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 12, 38 - 44

In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.

Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Marco 12, 38 - 44

● **Nel vangelo di oggi Gesù definisce il comportamento degli scribi; essi agivano per vanagloria, cioè per essere riconosciuti, per la lode degli altri. Un'altra osservazione riguardava la loro avidità e infine l'ostentazione della religiosità per cui facevano lunghe preghiere.** Gli scribi erano coloro che si occupavano della legge e della sua interpretazione ma anche noi possiamo avere dei comportamenti come loro: quando ricerchiamo l'approvazione, il riconoscimento degli altri più che la giustizia; quando cerchiamo di apparire più che di servire, quando ci lasciamo prendere dall'avidità e poniamo la nostra sicurezza nella ricchezza anche se abbiamo piccole somme. Ognuno può vedere se dentro di sé ci sono alcuni di questi atteggiamenti, non però per condannarsi: **Gesù non condanna, scuote, vuole fare la verità dentro di noi, vuole che prendiamo coscienza dei nostri errori per migliorare:** beato l'uomo che è corretto da Dio, dice la Scrittura. E Gesù nel vangelo dice che il Padre pota l'albero che porti frutto perchè porti più frutto. **Non scoraggiavoci allora se riscontriamo in noi atteggiamenti farisaici o come gli scribi: chiediamo perdono cercando di correggerci.**

La vedova incontrata da Elia, pur avendo poca farina e poco olio, fa una focaccia per il profeta, mentre **la vedova del vangelo dà tutto quanto ha.** Queste donne sono un grande esempio di generosità e di fede: si affidavano totalmente a Dio, hanno avuto il coraggio di offrire ciò che è loro necessario. Queste figure ci stimolano ad agire in due direzioni: ci sono di esempio nella fede, perchè hanno riposto la loro sicurezza nel Signore, si appoggiavano a Lui per la loro vita, confidando in Lui. **Esse non contavano sul denaro o su altri beni, ma sul Signore.** Esse ci invitano poi ad essere generosi, a dare a Dio e agli altri non solo il superfluo, ma anche il necessario: non si parla solo di soldi ma di tempo, di energie: chiediamo la grazia di credere come loro.

● **Non conta quanto ma il modo, il cuore con cui si dona.**

Gesù, durante tutta la sua predicazione, ha sempre mostrato una predilezione particolare per le donne sole. Ora affida al gesto nascosto di una donna, che vorrebbe solo scomparire dietro una delle colonne del tempio, il compito di trasmettere il suo messaggio. La prima scena è affollata di personaggi che hanno lo spettacolo nel sangue: passeggiano in lunghe vesti, amano i primi posti, essere riveriti per strada... Questa riduzione della vita a spettacolo la conosciamo anche noi, è una realtà patita da tanti con disagio, da molti inseguita con accanimento.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Il Vangelo vi contrappone la seconda scena. **Seduto davanti al tesoro del tempio Gesù osservava come la folla vi gettava monete. Notiamo il particolare: osservava «come», non «quanto» la gente offriva.**

I ricchi gettavano molte monete, Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine. Gesù se n'è accorto, unico; chiama a sé i discepoli e offre la sua lettura spiazzante e liberante: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri.

Gesù non bada alla quantità di denaro. Conta quanto peso di vita, quanto cuore, quanto di lacrime e di speranze è dentro quei due spiccioli. Due spiccioli, un niente ma pieno di cuore.

Il motivo vero e ultimo per cui Gesù esalta il gesto della donna è nelle parole «*Tutti hanno gettato parte del superfluo, lei ha gettato tutto quello che aveva, tutto ciò che aveva per vivere*»: la totalità del dono. Anche Lui darà tutto, tutta la sua vita.

Come la vedova povera, quelli che sorreggono il mondo sono gli uomini e le donne di cui i giornali non si occuperanno mai, quelli dalla vita nascosta, fatta solo di fedeltà, di generosità, di onestà, di giornate a volte cariche di immensa fatica. Loro sono quelli che danno di più.

I primi posti di Dio appartengono a quelli che, in ognuna delle nostre case, danno ciò che fa vivere, regalano vita quotidianamente, con mille gesti non visti da nessuno, gesti di cura, di accudimento, di attenzione, rivolti ai genitori o ai figli o a chi busserà domani. **La santità: piccoli gesti pieni di cuore.** Non è mai irrisorio, mai insignificante un gesto di bontà cavato fuori dalla nostra povertà. Questa capacità di dare, anche quando pensi di non possedere nulla, ha in sé qualcosa di divino. Tutto ciò che riusciamo a fare con tutto il cuore ci avvicina all'assoluto di Dio.

Quanto più Vangelo ci sarebbe se ogni discepolo, se l'intera Chiesa di Cristo si riconoscesse non da primi posti, prestigio e fama, ma dalla generosità senza misura e senza calcolo, dalla audacia nel dare. Allora, in questa felice follia, il Vangelo tornerebbe a trasmettere il suo senso di gioia, il suo respiro di liberazione.

• **E' nel cuore la vera bilancia di Dio.**

C'è un luogo nel tempio dove tutti passano, Gesù siede lì, davanti ai tredici piccoli forzieri delle offerte, di fronte al sacerdote che controllava la validità delle monete e dichiarava a voce alta, per la folla, l'importo dell'offerta.

In quel luogo, dove il denaro è proclamato, benedetto, invidiato, esibito, Gesù osserva invece le persone, e nota tra la folla una vedova, povera e sola: non ha più nessuno, non è più di nessuno, e perciò è di Dio. «*L'uomo guarda le apparenze, Dio guarda il cuore*» (1 Sam 16,7), ed ecco che il denaro si dissolve, è pura apparenza, il tesoro è la persona. Nel Vangelo **di norma i poveri chiedono e supplicano, ora un povero non chiede nulla per sé, ma è capace di dare tutto.**

Allora Gesù chiama i discepoli, è l'ultima volta in Marco, e indica un maestro della fede in una donna povera e sola, capace di dare anche l'ultimo sorso, gli ultimi spiccioli di vita. Mentre l'evidenza del mondo dice: «più denaro è bene, meno denaro è male», Gesù capovolge questa logica: «più cuore è bene, meno cuore è male». Il bene è detto dal cuore. **Le bilance di Dio non sono quantitative.**

Tutti danno del loro superfluo, e i loro beni restano intatti; lei invece dà ciò che ha per vivere, e le rimane solo Dio. D'ora in poi, se vivrà, lo farà perché quotidianamente dipendente dal cielo. Ma chi ha il coraggio di dare tutto, non si meraviglierà di ricevere tutto. Beati i poveri che non hanno cose da dare, e perciò hanno se stessi da dare. Come un povero, puoi donare ciò che hai per vivere, ma ancor più ciò che ti fa vivere: le spinte, le sorgenti, le passioni vitali. Non c'è vita insignificante o troppo piccola, nessuno è così povero o debole, nessuno così vuoto o cattivo da non poter donare la ricchezza delle esperienze, le intuizioni, le forze del cuore, le energie della mente, il segreto della bellezza che ha visto e goduto, i motivi della sua gioia, i perché della sua fede.

E ricominciamo, con il magistero di una donna, a misurare il mondo non con il criterio della quantità, ma con quello del cuore.

Non c'è nessun capitalismo nella carità, agli occhi di Colui che guarda il cuore la quantità non è che apparenza. **Ciò che conta non è il denaro, ma quanto amore vi è stato messo, quanta vita contiene.** Talvolta tutto il Vangelo è racchiuso in un bicchiere d'acqua fresca, dato solo per amore; tutta la fede è in due spiccioli, dati con tutto il cuore.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Come mai i due spiccioli della vedova possono valere più dei mille dollari dei ricchi? Guarda bene il testo e dì perché Gesù elogia la vedova povera. Quale messaggio racchiude oggi per noi questo testo?
- Quali difficoltà e quali gioie hai incontrato nella tua vita nel praticare la solidarietà e la condivisione con gli altri?

8) Preghiera : Salmo 145

Loda il Signore, anima mia.

*Il Signore rimane fedele per sempre
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

9) Orazione Finale

Signore Gesù, che per venire a salvarci hai scelto la strada dell'umiltà e del nascondimento e hai avuto attenzione verso tutti, ma in special modo verso i poveri, aiutaci a camminare per la stessa tua strada, in umiltà e condivisione.

Lunedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Giosafat****Lectio : Lettera a Tito 1, 1 - 9****Luca 17, 1 - 6****1) Orazione iniziale**

Suscita nella Chiesa, o Padre, il tuo Santo Spirito, che mosse il vescovo **san Giosafat** a dare la vita per il suo popolo, perché, fortificati dallo stesso Spirito, non esitiamo a donare la nostra vita per i fratelli.

San Giosafat, nato a Wolodymyr in Volynia (Ucraina) nel 1580 c. da genitori ortodossi, aderì alla Chiesa Rutena unita a Roma. Accolto nell'Ordine monastico Basiliano (1604), fu poi arcivescovo di Polozk (1617). Nella sua missione operò incessantemente per la promozione religiosa e sociale dei popoli e per l'unità dei cristiani incontrando l'ostilità dei potenti. Per questo morì martire (Vitebsk, Bielorussia, 12 novembre 1623).

2) Lettura : Lettera a Tito 1, 1 - 9

Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità, nella speranza della vita eterna – promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore –, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore. Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.

3) Commento³ su Lettera a Tito 1, 1 - 9

● **“Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un'autentica religiosità”**. Paolo afferma che la sua autorità di apostolo proviene da Dio e che essa è finalizzata a **“portare alla fede quelli che Dio ha scelto”**. **Quelli che Dio ha scelto sono gli uomini giusti, sia del mondo giudaico, sia del mondo pagano**; essi corrispondono già, per quanto possono nella loro situazione alla grazia, e ora per la sua predicazione hanno accesso alla fede in Cristo, e quindi all'essere tempio di Dio, nella Chiesa. **La misericordia di Dio tuttavia si estende anche a coloro che sono travolti, pesantemente vittime dell'idolatria, ma non a livello della corruzione del cuore, per portarli alla conoscenza della verità**: un solo Dio creatore e provvido verso le sue creature (Cf. At 14,13; 17,24s; 19,23) e così dare loro accesso al messaggio cristiano e ad essere elevati alla grazia di essere figli di Dio in Cristo. Solo in questa lettera Paolo si definisce **“servo di Dio”** aggiungendo di essere **“apostolo di Gesù Cristo”**. Paolo di consueto, infatti, si definisce **“servo di Gesù Cristo”**. Questa novità obbedisce al fatto che prima di annunciare Cristo è necessario, in terra pagana, presentare il monoteismo per liberare gli uomini dal politeismo e dall'idolatria, poi, in stretta connessione, il Cristo, Figlio di Dio.

● **“Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato”**. A Creta c'erano cristiani sia provenienti dal giudaismo, la parte preponderante, sia provenienti dal paganesimo.

³ www.perfettaletizia.it

Quelli provenienti dal paganesimo erano maggiormente il frutto dell'azione di Paolo, ma non mancavano casi antecedenti. **La prima evangelizzazione di Creta non era però ben impiantata. Tra i giudeo-cristiani c'erano molti soggetti insubordinati**, e non ne mancavano alcuni tra gli etnico-cristiani. **In generale la religiosità doveva essere rettificata in più punti, affinché diventasse** (1,1) **“autentica religiosità”**. Già molto era stato fatto da Paolo e Tito, ma non si era ancora arrivati al completamento del lavoro. **In particolare, bisognava creare dei presbiteri-episcopi in ogni città, che presiedessero al governo delle varie comunità**. Non mancavano a Creta dei presbiteri, ma mancavano dei presbiteri con incarico e responsabilità di governo, che costituissero una realtà strutturale ben organizzata, e non estemporanea.

Questi episcopi che Tito doveva stabilire erano dei presbiteri sorveglianti, dei custodi della disciplina, oltre che dei promotori della fede. Questi episcopi facevano capo a Tito, che aveva il potere di ordinarli quali presbiteri e tra essi stabilire a quali dare la loro specifica missio di episcopi. **“Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati”**. Le caratteristiche richieste sono le stesse che Paolo indicò a Timoteo nella prima lettera (3,1s) sia per i presbiteri-episcopi e che per i diaconi.

“Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante (...), fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori”. Appare molto chiaro che la figura del presbitero-episcopo era una realtà residenziale, destinata al governo di una comunità e al coordinamento operativo tra i presbiteri, non disgiunta dall'iniziativa evangelizzatrice. Essi non avevano il potere di ordinare né presbiteri, né diaconi, poiché solo Tito, in quanto vescovo nel senso sacramentale lo aveva.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «È inevitabile che vengano scandali, ma guai a colui a causa del quale vengono. È meglio per lui che gli venga messa al collo una macina da mulino e sia gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli. State attenti a voi stessi!

Se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai».

Gli apostoli dissero al Signore: «Accresci in noi la fede!». Il Signore rispose: «Se aveste fede quanto un granello di senape, potreste dire a questo gelso: “Sràdicati e vai a piantarti nel mare”, ed esso vi obbedirebbe».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Luca 17, 1 - 6

● Gli scandali, la fede e il perdono.

Tutto ciò che è peccato, il male in tutte le sue esterne manifestazioni, costituisce motivo di scandalo. Poiché queste tristi esperienze fanno parte della nostra vita quotidiana, anche il giusto pecca sette volte al giorno, **gli scandali, lo afferma lo stesso Gesù, sono in una certa misura inevitabili**. Guai però a chi si rende responsabile di questo terribile male. **È come un seme malefico che viene gettato nel terreno insieme al seme buono. Nascerà la gramigna con il rischio di soffocare il grano buono. Gesù scandisce una dura sentenza contro l'autore dello scandalo: «È meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli».** **Assume quindi una particolare gravità lo scandalo quando a soffrirne sono i più piccoli, coloro che per la loro tenera età o per la debolezza del loro spirito non sono in grado di difendersi**. Ai nostri giorni i nuovi e potenti mezzi di comunicazione sociale, offrono delle magnifiche opportunità, ma allo stesso tempo possono essere usati e purtroppo spesso lo sono, per diffondere il male, adescare i più deboli, infangare l'innocenza dei bambini. Non si contano più le povere vittime della pornografia, delle mille sozzure che impiastano di male il nostro mondo. È più che mai urgente creare della solide barriere di difesa da questi luridi assalti. Bisogna formare le coscienze e mettere in atto le migliori regole di prudenza. **La correzione fraterna, che è il secondo argomento del vangelo odierno, nasce ancora dalla prudenza e dalla carità**. Ammonire nel modo giusto spesso può significare

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

guadagnare a Dio un fratello, lo afferma lo stesso Gesù: «*Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello*». Il tutto deve poi sgorgare dalla fede, quella meravigliosa virtù teologale che ci apre al cielo e ci immerge in Dio. È un dono gratuito, ma possiamo e dobbiamo accrescerlo ed alimentarlo con la preghiera e con le opere. ***La fede ci consente di recuperare la vista dell'anima, molto annebbiata dal peccato iniziale e da quelli attuali che ancora ci insidiano.***

• ***E' inevitabile che vengono scandali; ma guai a colui a causa del quale vengono.*** - Lc 17,1
- ***Come vivere questa parola?***

Gesù continua il suo insegnamento ai discepoli. Egli accetta che lo scandalo sia a volte inevitabile nei rapporti umani per la nostra fragilità e per il cattivo uso della nostra libertà.

Questa libertà è un dono prezioso che ci permette di avere un rapporto intimo con il Dio che ci ha creato e redento e ci guida nel cammino della vita se ci apriamo a Lui; è un dono che ci fa capace di scelte nobili ma anche di altre sbagliate. ***Siamo liberi e non automi nelle mani di Dio.*** Però, ***anche quando una persona usa la sua libertà in modo sbagliato, ma si pente, la misericordia di Dio è sempre là per accoglierla, perdonarla e guarirla.*** Gesù condanna fortemente uno stato voluto e abituale di peccato che conduce anche il fratello al male.

Mentre riconosciamo e ringraziamo per il dono della libertà, dobbiamo gestirla con responsabilità. La nostra libertà non deve ledere la coscienza altrui.

Signore, rendici saldi nella fede per poter diffondere la tua verità con parole ed opere. Dacci un forte senso di responsabilità verso tutti, con una cura speciale per i più piccoli. Fa' che noi non siamo mai motivo di scandalo a nessuno.

Ecco le parole di uno noto studioso biblico Erich Zenger : *Non esiste una chiave capace di aprire tutte le dimensioni della vita di fronte a Dio e con Dio, ma soltanto le diverse chiavi delle differenti testimonianze bibliche, tenute insieme dall'anello del canone e offerteci dalla benevolenza divina.*

• ***«Gli apostoli dissero al Signore: "Accresci in noi la fede!". Il Signore rispose: "Se aveste fede come un granello di senape, potreste dire a questo gelso: "Sradicati e vai a piantarti nel mare ed esso vi obbedirebbe"».*** - Lc 17, 5-6 - ***Come vivere questa Parola?***

Alcuni capitoli prima del testo evangelico odierno di Luca, ***Gesù rivolge ai suoi discepoli questo rimprovero amabile*** e più volte ricorrente nel Vangelo: "*Gente di poca fede*" (Lc 12,28; Mt 6,30; 8,26; 14,31...). E tutti noi siamo convinti della nostra poca fede. ***Anche noi, come gli apostoli, abbiamo riposto la nostra fiducia in Dio, ma spesso ciò è stato motivo di fatica, di ostacolo alle nostre vedute troppo ristrette e ci siamo sovente bloccati davanti a una visione più ampia di fede, che andasse oltre le nostre aspettative umane.*** Anche noi, dunque, ci sentiamo in dovere di fare nostra la preghiera degli apostoli: "*Accresci in noi la fede!*" (Lc 17,4). La domanda - a dire il vero - è alquanto mal posta, quasi che la fede si possa comperare come una cosa materiale, a chili! Essa, invece, è una qualità, che sfugge ad ogni criterio di quantità. E Gesù aiuta nella sua risposta gli apostoli - e anche noi - a fare un salto di qualità. ***Se è fede genuina, ne basta un granellino di senape, afferma Gesù.***

La fiducia in Dio, l'abbandono umile a Lui e al suo Amore non è quantificabile, è una dimensione della vita spirituale che fa riferimento assoluto a Lui solo. Non è in vendita. È un dono di Dio che non dipende dalle nostre qualità e doti personali.

Il granello di senape è piccolo, ma l'albero che genera è gigantesco. Anche se la nostra fede è piccola e debole, Dio opera attraverso di essa i miracoli. Poiché la fede è quest'umile e totale abbandono a Lui, nell'Amore, essa è un'apertura attraverso la quale Dio stesso può passare, è un vuoto, una breccia dentro di noi, nel nostro orgoglio e nel nostro ego, dove Egli si può introdurre. Questa poca fede è tuttavia sufficiente per aprirgli uno varco di accesso in noi e allora essa diviene il luogo della sua onnipotenza, che opera sempre meraviglie di Grazia.

"*Ti sia fatto secondo la tua fede!*", dirà Gesù più volte nel Vangelo ai malati da lui guariti. Che questo avvenga anche per noi! ***La fede autentica - anche se poca - è la nostra vera ricchezza, perché ci spiazza e ci rimette nella nostra povertà essenziale aperta su Dio.***

Ecco la voce di un apologeta del II secolo Teofilo di Antiochia (Ad Autolico I, 7) : «*Perché non credi? Non sai tu che la fede viene prima di tutto? Quale contadino infatti può mietere se prima non ha affidato il seme alla terra? E chi può attraversare il mare, se prima non si affida alla nave e al pilota? Quale ammalato può essere guarito se prima non si affida al medico?»*

6) Per un confronto personale

- Nella vita, qualche volta, sono stato motivo di scandalo per il mio prossimo? O qualche volta, gli altri sono stati per me motivo di scandalo?
- Sono capace di perdonare sette volte al giorno mio fratello o mia sorella che mi offende sette volte al giorno?

7) Preghiera finale : Salmo 23

Ecco la generazione che cerca il tuo volto, Signore.

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

Martedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Lettera a Tito 2,1-8.11-14****Luca 17, 7 - 10****1) Preghiera**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera a Tito 2,1-8.11-14

Carissimo, insegna quello che è conforme alla sana dottrina.

Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all'amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.

Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi.

È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.

3) Commento ⁵ su Lettera a Tito 2,1-8.11-14

● **La lettera a Tito fa parte del gruppo delle tre lettere "pastorali"** (La lettera a Tito e le due a Timoteo), **così chiamate perché rivolte a dei capi responsabili di comunità con un discorso di carattere ufficiale e autorevole che riguarda l'intera comunità.** Più che delle lettere sembrano delle **raccolte di norme per l'organizzazione della comunità, di consigli** per le varie categorie di persone e suggerimenti generali per la vita pratica o la soluzione di problemi ecclesiali. La lettera a Tito si considera inviata appunto a questo stretto collaboratore di Paolo, che si trova menzionato in diverse circostanze accanto a Paolo, soprattutto negli Atti degli Apostoli. Egli sarebbe diventato vescovo di Creta.

La lettera è lunga soltanto 3 capitoli e contiene, come già detto, alcune esortazioni per la comunità cristiana. In essa si trovano due brani che fanno riferimento all'incarnazione del Verbo di Dio e per questo motivo sono inserite nella liturgia di Natale, rispettivamente alla messa della Notte (Tt 2,11-14) e dell'Aurora (Tt 3,4-7).

● **11 È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini.**

Questo brano può essere letto in modo indipendente, anche se con quell'infatti si lega al brano precedente, in cui l'autore si aggancia ai consigli sul comportamento che le varie categorie di persone devono avere (Tt 2,1-10). Tali atteggiamenti trovano motivazione in questo brano.

I cristiani devono avere un certo stile perché la grazia di Dio è apparsa, si è manifestata e ha portato la salvezza a tutti.

● **12 e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà,**

Sembra trattarsi di un frammento di credo o di catechismo battesimale perché **vi è un accenno alla conversione come rottura con il passato di empietà e l'invito a una prassi rinnovata e corrispondente all'azione salvifica di Dio.**

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini

Ciò si manifesta con le tre virtù della sobrietà, della giustizia e della religiosità.

- 13 ***nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo.***

C'è un andamento temporale. Un tempo si è manifestata la grazia di Dio. ***Questa grazia nell'oggi ci invita ad avere un atteggiamento virtuoso.*** Questo vivere si apre agli avvenimenti futuri, alla parusia, la manifestazione della gloria di Gesù Cristo che è Dio e salvatore.

- 14 ***Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.***

Il sacrificio di Cristo sulla croce ha avuto un esito simile a quello dell'Esodo, ci ha liberati dalla schiavitù per dare vita a un popolo libero, che gli appartenga, che sia puro e quindi voglia realizzare in sé le virtù della vita cristiana.

E tra queste virtù la più importante è certo la carità, cioè l'impegno nelle opere buone.

Questo permette di superare la staticità delle virtù della cultura greca e apre alla prassi cristiana, che non si appiattisce sull'autocompiacimento, né si perde nell'attivismo, ma è rivolta al cielo e al giorno della piena manifestazione di Cristo.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

In quel tempo, Gesù disse: «Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà, quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola”? Non gli dirà piuttosto: “Prepara da mangiare, stringiti le vesti ai fianchi e sèrvimi, finché avrò mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai tu”? Avrò forse gratitudine verso quel servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?

Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”».

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Luca 17, 7 - 10

● Nessuno contesterà il fatto che ***questa parabola descrive con precisione i rapporti fra gli uomini.*** Persino l'atteggiamento del padrone è giusto, irreprensibile: un servo, infatti, non è tenuto a servire soltanto provvisoriamente, per qualche ora. Non può mettersi al posto del padrone alla fine della giornata di lavoro. La parabola ci convince, la sua logica è stringente. Eppure ci disgusta: ci rifiutiamo di applicarla a noi stessi. ***Noi che siamo i discepoli ci aspettiamo, segretamente, un piccolo vantaggio, una ricompensa, che superi un po' il normale.*** Speriamo in un trattamento di favore, e ci sembra persino di avere per ciò buone ragioni.

La pertinenza dell'esempio non lascia spazio a contraddizione alcuna: è altrove che dobbiamo cercare. Scopriamo che il Signore ci considera come servi inutili.

Il nostro ruolo è allora senza importanza? Si potrebbe fare a meno della nostra persona? Ciò ci sembra troppo grave.

Gesù non esige mai dai suoi discepoli qualcosa che egli non abbia compiuto in prima persona. Egli è stato in mezzo agli uomini *“come colui che serve”* (Lc 22,27). Ha lavato i piedi ai suoi apostoli, per darci l'esempio (cf. Gv 13,15). Ha annunciato Dio umiliandosi e in tal modo esprime in mezzo ai suoi un amore che arriva fino a noi.

Le parole sull'inutilità del servo ci rivelano le intenzioni e le azioni di Gesù stesso. Egli era talmente colmo della volontà del Padre che la sua *“schiavitù”* non si dava pensiero alcuno riguardo alla sua importanza o alla ricompensa. ***L'amore è sempre gratuito: non ha altra finalità al di fuori di se stesso. È orientato verso l'altro, è votato all'abnegazione.***

Proprio come la predicazione di Gesù non è centrata su se stesso, ma piuttosto sul Padre che è nei cieli e sul suo regno, come ad esempio nel discorso della montagna. Proprio come egli non appare in quei brani del Nuovo Testamento che proclamano l'amore del Padre per il peccatore: ad esempio, nell'episodio del figliol prodigo, in quello del banchetto nuziale o, ancora, in quello della pecorella smarrita. H. U. von Balthasar, a proposito di tali parabole, scrive: *“Il figlio se ne va, si fa servo, finisce per scomparire del tutto fra noi e il Padre”.*

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

“In quel giorno chiederete nel mio nome e io non dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso vi ama” (Gv 16,26).

Signore, togli dalla nostra anima ogni residuo del nostro io e colmaci del tuo amore.

● ***Siamo servi inutili.***

È innato nell'essere umano attendersi una ricompensa ed una gratificazione, dopo aver adempiuto ad un proprio dovere. Tutto il lavoro dell'uomo è orientato infatti al conseguimento di un giusto salario e ad una adeguata ricompensa. Non è così nei confronti del Signore: da Lui, fonte di ogni bene, Signore dell'universo, nulla possiamo pretendere, anche se tutto speriamo da Lui. Il rapporto infatti che instauriamo con Dio non è confrontabile con quello che viviamo nei confronti del nostro prossimo. *'Essere servi del Signore, significa regnare'*, garantirsi cioè l'accesso al regno di Dio e godere della sua ineffabile presenza santificante già in questo mondo. Non può essere quindi oggetto di un baratto e ancor meno una pretesa. Ridurremmo il buon Dio ad un semplice buon padrone se lo pensassimo come un datore di lavoro con tutti quei vincoli e obblighi reciproci che li regolano. È per questo che il Signore oggi ci dice che: *'Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite 'siamo servi inutili'.* Non è l'esortazione ad un semplice gesto di umiltà, ma ***il riconoscimento del primato di Dio nell'amore e la consapevolezza che non saremo mai in grado di offrirgli un servizio adeguato alla sua divina maestà.*** Senza la sua grazia nessuna azione umana, per quanto giusta, potrebbe meritare un premio eterno, la cui essenza è lo stesso amore di Dio, di cui saremo riempiti per l'eternità. Tuttavia in altre parti del Vangelo lo stesso Signore non manca di esortarci al bene anche in vista del premio finale. Ai suoi apostoli egli dice: *'In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele'.* Ci parla ripetutamente del premio riservato a coloro che gli rimangono fedeli, ma tutto questo ci conferma che ***solo dalla bontà divina sgorga l'incommensurabile premio.*** Lo stesso San Paolo, prossimo ormai a concludere la sua buona battaglia, afferma: *'Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione'.*

● ***«Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare"».*** - Lc 17, 10 - ***Come vivere questa Parola?***

Queste parole contenute nel Vangelo odierno, Gesù non le ha dette allo scopo di umiliarci e di farci sapere che non valiamo proprio niente! Sono invece ***parole sapienti e sagge che ci indicano il vero posto che a noi compete di fronte a Dio e che ci mostrano la via della vera gioia interiore. Infatti, noi tutti sappiamo bene di essere "servi" del Signore,*** ma talvolta assumiamo l'atteggiamento proprio di chi si sente anche un po' "padrone" e facciamo la figura del "servo padrone", che rivendica i propri "diritti d'Autore", aspettando la meritata ricompensa delle sue prestazioni per il buon servizio offerto.

Chi sta sempre sul "chi va là" per rivendicare qualcosa nei confronti di Dio, non sarà mai contento e soddisfatto, perché non si accontenterà mai e pretenderà sempre di più. Mentre chi si ritiene indegno di stare al servizio di Dio, perché sa di ricevere tutto da Lui, quando Egli gli concederà una qualche soddisfazione, la considererà una ricompensa immeritata, una gradita "sorpresa" del suo Amore.

Forse una traduzione che si può pure dare di quel «*Siamo servi inutili*» potrebbe essere la seguente: ***siamo servi senza pretese, cioè che non stanno continuamente a reclamare qualche gratificazione da parte di Dio, ma fanno il loro lavoro con piena gratuità.*** Allora la nostra vita sarà anche colma delle "belle sorprese" di Dio, perché Dio non si lascia mai vincere in generosità!

Signore fa di noi servi senza pretese di nessun genere, contenti solo di essere stati chiamati a lavorare nella tua vigna, e basta!

Ecco la voce dell'Apostolo Paolo (1 Cor 4, 7) : ***«Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?»***

6) Per un confronto personale

- Come definisco la mia vita?
- Mi rivolgo le stesse tre domande di Gesù. Vivo forse come un servo inutile?

7) Preghiera finale : Salmo 36

La salvezza dei giusti viene dal Signore.

*Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.
Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.*

*Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.
Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.*

*Sta' lontano dal male e fa' il bene
e avrai sempre una casa.
I giusti avranno in eredità la terra
e vi abiteranno per sempre.*

Mercoledì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Lettera a Tito 3, 1 - 7

Luca 17, 11 - 19

1) Preghiera

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera a Tito 3, 1 - 7

Carissimo, ricorda [a tutti] di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.

Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.

Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un'acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.

3) Commento⁷ su Lettera a Tito 3, 1 - 7

- **“Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona”.** Le ribellioni all'autorità civili non portano all'**estensione del Vangelo, la cui forza sta nella preghiera e nella carità**. Con ciò è salvo il diritto-dovere di presentare la richiesta di una migliore giustizia nel mondo.

- **“Di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini”.** Le mormorazioni, le detrazioni, creano solo delle ostilità. **La vittoria, a breve o a lunga scadenza, è assicurata dalla fedeltà di Dio e non dall'odio.**

- **“Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. (...), egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia”.** Paolo ricorda che anche lui (ebreo) e Tito (pagano) un tempo erano stati gravi peccatori, e perciò non devono dimenticarselo per usare sempre misericordia verso tutti, anche nell'energica riprensione, **Essi sono stati salvati non per le loro opere, ma per l'iniziativa misericordiosa di Dio**. Molto forte è l'accento di Paolo al suo passato di fariseo quando credeva di trovare la giustificazione delle sue colpe nelle opere della legge, mentre essa passa attraverso la fede in Cristo, fede che è dono di Dio, ma che deve essere però accolta e vissuta nella carità operosa.

- **Quando si sono manifestati la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, Salvatore nostro. - Come vivere questa Parola?**

'Eravamo insensati un tempo' dice S.Paolo *'schiavi di ogni passione, degni di odio e odiandoci a vicenda'*. Ma l'evento che ha rivoluzionato la storia è stato il fatto che **l'amore di Dio per l'uomo, il suo prendersene cura fin dentro le radici delle sue perversioni, si è manifestato con l'infinito dono del Figlio venuto a soffrire e a morire per noi.**

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – www.perfettaletizia.it

A volte questo rimane una storia scontata relegata nei ricordi del catechismo o di qualche pia lettura qualcosa che ha poco a che fare col nostro dibatterci nelle problematiche di ogni giorno e con tutta la fatica (a volte l'oppressione) che ne deriva. È qui che il cristiano fa cilecca! Perché praticamente si adegua alla mentalità dell'agnostico, del materialista e al suo pessimismo. Invece la scommessa è **credere ma vitalmente che proprio dalla croce del Signore Gesù ancora oggi si effonde 'un lavacro di rigenerazione e rinnovamento'**.

Non ce lo diamo noi questo zampillare di vita nuova! È rigenerazione e rinnovamento che viene dallo Spirito Santo, potenza infinita di Amore. Ed è Gesù crocifisso che ce l'ottiene dal Padre, mediante il suo mistero pasquale.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, vogliamo guardare con rinnovata fede-fiducia a questa certezza e lasciarcene pienamente consolare.

No, Signore, Tu non ci salvi 'in virtù di opere da me compiute'. Ma appena ci lasciamo rigenerare e vivificare dal tuo Spirito, quello che facciamo non ci opprime più, anzi ci realizza per la potenza del tuo Amore.

Ecco le parole di una mistica dei nostri giorni Itala Mela : *O Gesù, tenerezza del Padre, che sei venuto sulla terra per effondere sugli uomini la tua meravigliosa tenerezza, concedimi la grazia di lasciarmi invadere dal tuo amore, per vivere nella speranza dell'eterna salvezza.*

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù attraversava la Samaria e la Galilea.

Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo. Era un Samaritano.

Ma Gesù osservò: «Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?». E gli disse: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Luca 17, 11 - 19

• I dieci lebbrosi.

I lebbrosi, ai tempi del Signore, erano gli emarginati per eccellenza, e lo sono rimasti quasi fino ai nostri giorni. Soltanto alcuni pietosamente lanciavano a distanza qualche tozzo di pane o qualcosa da mangiare. ***La loro malattia, assolutamente incurabile, era ritenuta motivo di contagio, di contaminazione e di impurità.*** Era davvero misera la loro sorte anche perché oltre l'umiliazione del male, erano additati come responsabili di gravi peccati che avrebbero procurato loro quel terribile castigo divino. ***Erano trattati come scomunicati.*** Ne fa fede il famoso libro di Giobbe. ***Comprendiamo così perché i dieci lebbrosi che vanno incontro a Gesù si fermano a distanza e sono costretti a gridare la loro invocazione.*** «Gesù maestro, abbi pietà di noi!». È il loro grido a Gesù, la loro intensa ed essenziale preghiera. Quel «Maestro», diverso dagli altri, sicuramente li guarderà con pietà e compassione. Potrà purificarli nel corpo e nell'anima. ***Non avviene il miracolo all'istante come spesso faceva Gesù:*** ricevono un ordine: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». Significava per loro andate a prendere la certificazione della avvenuta guarigione. Era compito dei sacerdoti che di conseguenza sancivano la loro riammissione nella comunità e nella vita normale. ***Durante il tragitto si sentono guariti, ma nove di loro proseguono il tragitto, smaniosi di ricevere l'auspicata dichiarazione di completa guarigione. Uno solo torna indietro a ringraziare Gesù.*** È una proporzione umiliante anche per noi: su dieci guariti dal Signore uno solo torna e rendere grazia al grande benefattore. La conseguenza di ciò è della massima importanza: ***colui che torna a ringraziare viene non solo guarito come gli altri nove, ma salvato.*** «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». La differenza è sostanziale: la guarigione riguarda il corpo e il tempo, la salvezza riguarda l'anima e l'eternità. Guariti e ingrati: è il rischio di tanti di noi che ricolmi di doni divini dimentichiamo la doverosa gratitudine. I santi del cielo cantano in eterno la bontà infinita di Dio, lo, lodano e lo benedicono per

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

la sua misericordia. Dovremmo spendere molta della nostra preghiera per dire grazie al Signore per le meraviglie che egli compie per noi. Il fatto che sia uno straniero a rendere grazie a Gesù ci induce a pensare che talvolta proprio i prediletti siano i meno attenti ad esprimere la dovuta gratitudine. Che non sia l'assuefazione a tradirci!

• **La fede e la gratitudine, la guarigione e la salvezza.**

Il Signore nel suo peregrinare tra le miserie del mondo incontra tutte le nostre umane povertà fisiche e spirituali e a tutti, senza distinzione, offre il suo divino soccorso. L'universalità e l'imparzialità della sua missione gli viene riconosciuta anche dai suoi peggiori nemici. I discepoli dei farisei gli dicono: *'Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno'*. Oggi gli si accostano coraggiosamente **dieci lebbrosi, emarginati dal consorzio umano e completamente segregati**. La loro preghiera ci ricorda quella del pubblicano, che prega dal fondo del tempio, a distanza e non osa neanche di levare gli occhi al cielo. Anche i lebbrosi: *'Fermatisi a distanza, alzarono la voce dicendo: Gesù, maestro, abbi pietà di noi'*. Implorano una pietà che solo da Cristo poteva sgorgare. Infatti egli intima loro di recarsi dai sacerdoti del tempio per avere da loro la certificazione della loro guarigione. **La loro fede è sicuramente accompagnata da una ferma speranza perché essi non esitano ad andare, 'E mentre essi andavano, furono sanati'**. In nove proseguono la loro strada, soddisfatti della loro prodigiosa guarigione. Uno solo, un samaritano, uno straniero, un infedele diremmo oggi, *'Vedendosi guarito tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo'*. Al grido accorato della preghiera impetratoria, egli fa seguire ora il grido della lode e della gratitudine. Aveva già ottenuto il dono della guarigione ora si sente dire: *«Alzati e va; la tua fede ti ha salvato!»*. **Quando la fede, l'umile preghiera e la sincera e doverosa gratitudine sfociano nell'amore a Dio, si ottiene quel che non si osa sperare: la salvezza.** È motivo di incoraggiamento per noi se siamo capaci, con la stessa intensità del lebbroso guarito, di dire ogni giorno la nostra lode a Lui, esprimergli nella preghiera migliore quell'inno di grazie, che incessantemente cantano i santi nel cielo.

• **Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro, lodando il Dio a gran voce, e si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo.** - Lc 17,15-16 - **Come vivere questa parola? Lungo il cammino verso Gerusalemme, Gesù incontra dieci lebbrosi** che dicono ad alta voce: *Gesù, maestro, abbi pietà di noi!* Gesù li guarisce - tutti i dieci, e li manda a presentarsi ai sacerdoti secondo la legge. Uno solo torna a ringraziare e lodare Dio. In questo episodio si può vedere **raffigurata l'umanità intera: noi siamo i lebbrosi, peccatori davanti alla santità di Dio. Però, siamo amati da Dio, oggetti della sua misericordia gratuita. Siamo chiamati a far parte della nuova umanità salvata da Gesù. Bisogna rivolgersi a lui con umiltà: Gesù, Salvatore, abbi pietà di noi!** Solo Dio può guarirci fino alla radice dell'essere, farci risorgere dalla morte del peccato per farci figli di Dio in Gesù suo Figlio prediletto. Questi dieci lebbrosi non sono guariti subito, avviene strada facendo, che si trovano guariti; quindi non è questione di essere già persone per bene per implorare la guarigione. Al contrario, Gesù è venuto per salvare ciò che era perduto, e **la guarigione è la conseguenza della salvezza, non una condizione per incontrare Gesù.** **Il lebbroso guarito che ritorna da solo, ha il desiderio di vedere, di conoscere meglio il suo salvatore. Egli riceve fino in fondo una seconda guarigione, quella dell'essere, non è più lebbroso o peccatore: è figlio di Dio e discepolo di Gesù.** Gesù conclude la conversazione chiedendo conto dagli altri nove. E' un richiamo che noi salvati, siamo responsabili gli uni degli altri, è una chiamata a testimoniare Gesù Salvatore ai fratelli. Signore Gesù, abbi pietà di noi! Tu hai dato alla Chiesa il mezzo più efficace per ringraziare il Padre: L'Eucaristia. Essa ci permette di entrare sempre più nel mistero del tuo amore personale per noi. Signore, aiutaci ad essere discepoli sempre più credibili. Ecco la voce di un Padre della Chiesa Sant'Agostino : *Cerchiamo Dio per trovarlo e, dopo averlo trovato, cerchiamolo ancora. Per trovarlo bisogna cercarlo perché è nascosto; e dopo averlo trovato bisogna cercarlo ancora, perché è immenso. Egli sazia chi lo cerca nella misura in cui riesce a comprenderlo, e dilata la capacità di chi lo trova,*

6) Per un confronto personale

- E tu, ringrazi in genere le persone? Ringrazi per convinzione o per semplice usanza? E nella preghiera: ringrazi o dimentichi?
- Vivere con gratitudine è segno della presenza del Regno in mezzo a noi. Come trasmettere agli altri l'importanza di vivere nella gratitudine e nella gratuità?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

Il Signore è il mio pastore:

non manco di nulla.

*Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.*

*Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.*

*Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.*

Giovedì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Lettera a Filemone 1, 7 - 20****Luca 17, 20 - 25****1) Orazione iniziale**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) Lettura : Lettera a Filemone 1, 7 - 20

Fratello, la tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.

Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onesimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.

Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.

Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!

3) Commento ⁹ su Lettera a Filemone 1, 7 - 20

● **La lettera a Filemone in realtà è poco più di un biglietto.** Si tratta però di uno scritto prezioso, che la Chiesa degli inizi ha gelosamente custodito perché si tratta di un importante punto di riferimento nel tentativo di risolvere il complesso problema della schiavitù. **Filemone è un cristiano** (addirittura un collaboratore di Paolo, cf. Fm 1,1) **probabilmente di Colossi, che aveva conosciuto Paolo a Efeso. Il suo schiavo, Onesimo, era scappato dal suo padrone e aveva cercato rifugio presso Paolo, il quale si trovava in carcere, nuovamente ad Efeso. Paolo rimanda lo schiavo al suo padrone con un biglietto di accompagnamento, la lettera a Filemone appunto.** La posizione di Paolo era critica, in nome del Vangelo egli avrebbe potuto trattenerlo presso di sé Onesimo dandogli la libertà e proteggendolo dalle severe sanzioni previste per gli schiavi fuggitivi. Oppure avrebbe potuto riconsegnare lo schiavo al suo padrone, senza prendersi carico del suo desiderio di libertà. In modo molto arguto Paolo rispetta la legge: rimanda lo schiavo a casa. Al tempo stesso però **chiede a Filemone che lasci libero Onesimo di seguire Paolo.** Così dovette accadere, visto che il nome di Onesimo si trova poi ricordato nella lettera ai Colossesi come accompagnatore di Tichico (cf. Col 4,7-9).

● **«Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo (Onesimo) come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da' questo sollievo al mio cuore, in Cristo!».** - Fm 17-20 - **Come vivere questa Parola?**

Oggi incontriamo nella prima lettura un testo di raro ascolto e assai poco conosciuto. Ecco perché piace soffermarci brevemente su di esso. **Si tratta della lettera più breve dell'Apostolo Paolo, scritta a Filemone.** Più che una lettera è un biglietto (sono in tutto solo 20 versetti). Eppure questo

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano Ma tris Domini - Casa di Preghiera San Biagio

breve scritto rimane un piccolo capolavoro, sprizzante di vivacità, di cordialità, di calore umano e anche di un fine umorismo. Senza questa lettera, conosceremmo molto di meno il grande cuore di Paolo, soprattutto nelle sue sfumature più intime e umane, assai diverse dai toni accesi e polemici di altre sue lettere.

Uno schiavo di nome Onésimo (in greco significa "utile") **era fuggito dal suo padrone Filèmone, sottraendogli anche una discreta somma di denaro** (vv. 18-19). **Egli, dopo varie peripezie, incontra Paolo che si trovava in prigione. L'Apostolo gli annunzia il Vangelo e lo converte al Cristianesimo e quindi lo rimanda al suo padrone**, con questa letterina di raccomandazione. A Filèmone, anch'egli convertito precedentemente da Paolo, chiede di accogliere il suo schiavo "come se stesso" e soprattutto come «*fratello carissimo nel Signore*» (v. 16).

Pur nella sua brevità, questo biglietto è di grande importanza ed è stato considerato giustamente "la prima dichiarazione cristiana dei diritti dell'uomo" (P. Prat). **Quello che più importava a Paolo era trasformare dall'interno i rapporti umani fra padrone e schiavo, insegnare a vedere anche nello schiavo un «fratello», di pari dignità e grandezza nel Signore.** In seguito poi la storia dell'umanità e della civiltà umana, attraverso un lungo percorso di secoli, sarebbe faticosamente arrivata alla proclamazione della pari dignità di ogni uomo. Ma il seme era già stato gettato nel solco della storia da Paolo in questo breve scritto e nella lettera ai Galati: «*Non vi è più ormai né schiavo, né libero... perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù*» (Gal 3,27-28).

Ecco la voce di un Dottore della Chiesa S. Giovanni Crisostomo (Epistola ai Romani, omelia 32) : *Il grande innamorato di Paolo e lettore appassionato delle sue lettere, fa questa stupenda affermazione sull'Apostolo: "il cuore di Cristo era il cuore di Paolo".*

4) Lettura : dal Vangelo di Luca 17, 20 - 25

In quel tempo, i farisei domandarono a Gesù: «Quando verrà il regno di Dio?». Egli rispose loro: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: "Eccolo qui", oppure: "Eccolo là". Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!».

Disse poi ai discepoli: «Verranno giorni in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: "Eccolo là", oppure: "Eccolo qui"; non andateci, non seguiteli. Perché come la folgore, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga rifiutato da questa generazione».

5) Riflessione ¹⁰ sul Vangelo di Luca 17, 20 - 25

• La venuta del regno di Dio.

Gesù aveva iniziato la sua predicazione annunciando l'avvento del suo regno: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Molti avevano però frainteso quel messaggio. **Erano convinti che il messia atteso dovesse restaurare il regno di Israele, riportarlo al primitivo splendore, riaffermarne il primato sancito da Dio stesso.** Una visione tutta umana e ben lontana dalla verità che Cristo stava annunciando. Egli parla del Regno dei cieli e aggiunge, volendo far conoscere la verità della sua missione: «*Il regno di Dio è in mezzo a voi*». Ribadisce in un altro contesto che il regno di cui egli parla è l'eredità dei santi: «*Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo*». Nonostante ciò sarà vittima di quell'equivoco lo stesso Giuda Iscariota, che deluso nelle sue attese, svenderà il suo maestro per pochi denari. Fino all'ultimo Gesù, prossimo alla sua passione, cercherà di correggere tale errore: «*Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù*». La domanda dei farisei è ancora sulla scia della loro visione distorta sul significato del Regno. Una visione che tra l'altro non è stata mai smessa nel corso della storia. La Chiesa spesso ha subito il fascino del potere e la tentazione del dominio. Pur adorna di divina bellezza, è stata più volte macchiata dalle umane debolezze. **Gesù aveva preventivamente messo in guardia i suoi da questa umana tentazione:** «*Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti*» e ancora: «*Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi*

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti». Tutto il contrario di ciò che pensavano e facevano gli scribi e i farisei: «Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare «rabbi» dalla gente». La Chiesa e tutti noi che siamo le sua membra vive **non possiamo prescindere dalla virtù dell'umiltà**; il nostro compito nel Regno è quello di affermare con tutta la nostra vita il primato assoluto di Dio. Non dovremmo essere ancora noi a ripudiare il Cristo perché si è lasciato inchiodare alla croce. Il suo regno ora è il regno dei risorti.

● **Il Regno di Dio è in mezzo a noi!**

Quando tra di noi parliamo dei regni umani il pensiero si indirizza subito a tutte le caratteristiche di cui sono connotati: lo sfarzo, la gloria, la potenza... **I farisei, da sempre sognatori di potere, chiedono a Gesù quando verrà il Regno di Dio. La loro attesa è fortemente legata a criteri umani**, sperano quindi che la manifestazione divina sia accompagnata da bagliori di grandezza e dal ripristino di glorie passate. **La risposta del Signore sicuramente li delude**, ma per noi invece è di grande conforto: «Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: *Eccolo qui, o: eccolo là. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!*». La presenza del Cristo già ha determinato l'avvento del Regno, l'accoglienza del suo vangelo e il vivere in conformità ad esso fa sì che il Regno sia dentro di noi. Occorre però tenere limpido lo sguardo della fede per «vedere» il giorno del Signore, per accorgersi dell'evento salvifico che egli porta a tutti noi, per godere della sua salvezza ed essere certi della sua e nostra risurrezione. A conclusione del brano Gesù ci ricorda una grande verità, che ci accompagnerà sempre: «*ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione*»: anche ai nostri giorni, anche noi del terzo millennio, stiamo ripudiando il Signore e ripetendo la sua crocifissione, ma ancora una volta dentro l'assurdo del peccato del mondo, **egli si erge a vittima e salvatore nostro. È l'inevitabile passaggio nei meandri della sofferenza da cui Dio sa trarre i motivi della salvezza!**

● **Quando verrà il regno di Dio? - Lc 17,20 - Come vivere questa parola?**

Sono i farisei che interrogano Gesù sul venire del regno, ma forse è anche una domanda che oggi giorno, molti si pongono. Sovente si dà l'impressione di far coincidere il regno di Dio con la fine del mondo e così nascono 'profezie' del giorno esatto di tale avvenimento, suscitando la curiosità e la paura di tanti. **Gesù non dà una risposta diretta alla domanda ma ci mette in guardia dalle possibili devianze. Egli indica la via che egli è venuto a proporre, un cammino di fede alla sua sequela che può inserirci, già da adesso, nel regno.** Gesù fa avvertire dai discepoli che c'è un desiderio in ogni credente di vedere Dio, ma ogni persona deve cercare di incontrarlo là dove si trova, nella quotidianità propria. Con l'affermazione di dover soffrire molto ed essere rifiutato dagli uomini, Gesù vuol farci comprendere la sua via, la via verso Gerusalemme, la croce e la resurrezione. **E' la via stretta quella del regno, presente in Gesù e in ogni credente che vuole camminare con lui, la via della gioia e della sofferenza quotidiana che segna il nostro calvario e la nostra risurrezione.**

Signore Gesù, il tuo regno, il regno di Dio, non è un'illusione che inganna. E' già una realtà nascosta dentro il nostro quotidiano. Aiutaci ad aprire gli occhi, le orecchie, la mente e il cuore alla fede per intravedere la tua presenza salvifica e santificante perché il regno di Dio è qui fra noi. Ecco le parole di un grande Papa San Leone Magno : *"Là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Mt 6,21). Ma qual è il tesoro dell'uomo, se non la messe delle sue opere e il raccolto delle sue fatiche? "Infatti, ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato" (Gal 6,7) e, qual' è la prestazione di ciascuno, tale sarà anche il compenso che riceverà.*

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Gesù dice: "Il regno è in mezzo a voi!" Hai trovato già qualche segno del Regno nella tua vita, nella vita della tua nazione o nella vita della tua comunità?
- La croce nella vita. La sofferenza. Come vedi la sofferenza, cosa ne fai?

7) Preghiera : Salmo 145

Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe.

*Il Signore rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri.*

*Il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri.*

*Egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi.
Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.*

Venerdì della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : 2 Lettera di Giovanni 1, 3 - 9

Luca 17, 26 - 37

1) **Preghiera**

Dio grande e misericordioso, allontana ogni ostacolo nel nostro cammino verso di te, perché, nella serenità del corpo e dello spirito, possiamo dedicarci liberamente al tuo servizio.

2) **Letture : 2 Lettera di Giovanni 1, 3 - 9**

Io, il Presbitero, alla Signora eletta da Dio e ai suoi figli, che amo nella verità: grazia, misericordia e pace saranno con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, Figlio del Padre, nella verità e nell'amore. Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre.

E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore. Sono apparsi infatti nel mondo molti seduttori, che non riconoscono Gesù venuto nella carne. Ecco il seduttore e l'anticristo! Fate attenzione a voi stessi per non rovinare quello che abbiamo costruito e per ricevere una ricompensa piena. Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio.

3) **Riflessione ¹¹ su 2 Lettera di Giovanni 1, 3 - 9**

• **“Grazia, misericordia e pace siano con noi da parte di Dio Padre e da parte di Gesù Cristo, figlio del Padre, nella verità e nell'amore” - Come vivere questa Parola?**

Questa pericope fa parte della seconda lettera di Giovanni dove lo scrittore esprime una sintesi del suo insegnamento. È un presbitero che parla alla Chiesa chiamata con profondo rispetto e venerazione 'Signora eletta'. **Come presbitero, l'autore spalanca l'augurio-invocazione di quello che 'sostanzialmente' è il dono di Dio a noi suoi figli.**

Esso consiste nella grazia o vita rinnovata dallo Spirito che Cristo ci ha ottenuto col suo mistero pasquale. Consiste anche nella misericordia che è il traboccare dell'Amore colmo di perdono e di tenerezza infinita, e nella pace, cioè quello 'star bene' che già nell'Antico Testamento era il dono di Dio a quanti vivevano i suoi comandamenti.

In Cristo questo dono della pace si perfeziona, diventando certezza profonda d'essere salvati da Lui dentro un bene operare aiutato e sostenuto da Lui che ci unisce al Padre.

L'autore non dimentica che l'insegnamento principe riguarda la carità, ma ci ricorda che solo vivendo la verità (che è Cristo in persona!) noi possiamo amare.

Nel nostro rientro al cuore, oggi ci lasciamo stimolare da questa parola che è davvero sintesi di vita. E invociamo dallo Spirito Santo la capacità di vivere nelle nostre giornate un rapporto vitale col Padre e col Figlio che abitano in noi.

Che noi rimaniamo, o Signore Gesù, nel tuo essere verità per vivere nell'amore. Dacci la forza di praticare i comandamenti: non per costrizione, ma in quella spontaneità che viene dal vivere in concreto l'unione con Te e, in Te, col Padre e lo Spirito Santo da cui siamo infinitamente amati.

Ecco la voce di Raïssa Maritain : *Dio ci ama facendoci partecipi della sua natura con la grazia, facendo dell'anima santificata la sua dimora. Facendosi conoscere a noi con la Rivelazione soprannaturale. Tutto ciò testimonia il suo amore. E che cosa richiede Dio da noi ? Il nostro cuore.*

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• **«Il comandamento che abbiamo avuto da principio è che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore».** - 2 Gv 1, 5-6 - **Come vivere questa Parola?**

Dopo la lectio continua di S. Paolo, **oggi la liturgia ci propone la seconda lettera dell'Apostolo Giovanni. È una lettera assai breve, ma di grande importanza**, perché è una mirabile sintesi di tutto il Vangelo di Gesù, che si riassume nel suo "comandamento nuovo". È un messaggio particolarmente attuale per noi oggi, che siamo portati spesso a frammentare il vangelo, enfatizzando magari alcuni aspetti secondari.

San Giovanni, nella sua lettera, rimane invece ancorato all'essenziale, riproponendo con forza il comandamento appreso fin dal principio: **«camminate nell'amore».** **È un invito stupendo che apre il cuore e la mente, e ci sprona a inoltrarci verso orizzonti ampi e sempre nuovi!**

Quando perdiamo di vista questi spazi sconfinati, corriamo fortemente il rischio di smarrirci in una selva di precetti secondari che rendono la nostra vita rarefatta e asfittica. Allora è proprio il caso di **fare un serio esame di coscienza domandandoci: nella nostra vita spirituale, il comandamento dell'amore sta veramente al centro e al primo posto delle nostre scelte?** Il testo assai celebre e conosciuto di S. Agostino, riportato più sotto, potrebbe essere una eccellente guida in questo discernimento.

Ecco la voce del grande S. Agostino (Epistole di Giovanni, omelia 7, 7-8) : **«Una volta per tutte dunque ti viene imposto un breve precetto: ama e fa' ciò che vuoi. Sia che tu taccia, taci per amore; sia che tu parli, parla per amore; sia che tu corregga, correggi per amore; sia che tu perdoni, perdona per amore. Sia in te la radice dell'amore, poiché da questa radice non può procedere se non il bene»**

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come avvenne nei giorni di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece morire tutti.

Come avvenne anche nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma, nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece morire tutti. Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.

In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza e avrà lasciato le sue cose in casa, non scenda a prenderle; così, chi si troverà nel campo, non torni indietro. Ricordatevi della moglie di Lot.

Chi cercherà di salvare la propria vita, la perderà; ma chi la perderà, la manterrà viva.

Io vi dico: in quella notte, due si troveranno nello stesso letto: l'uno verrà portato via e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà portata via e l'altra lasciata». Allora gli chiesero: «Dove, Signore?». Ed egli disse loro: «Dove sarà il cadavere, lì si raduneranno insieme anche gli avvoltoi».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Luca 17, 26 - 37

• **Vigilanti nell'attesa.**

È una visione apocalittica quella che oggi ci presenta Gesù. È posta in questo giorno in vista della fine ormai prossima dell'anno liturgico. Gli ultimi tempi dovrebbero servire sempre per maturare un più approfondito esame di coscienza sulla situazione reale in cui ciascuno si trova. Ciò anche perché è sempre nascosto il rischio di lasciarsi trascinare ed ingoiare dal tempo e cadere in una specie di torpore e di passiva rassegnazione alla mediocrità.

Perdere la memoria, non accorgersi dei segni dei tempi, affidarsi a fragili ed instabili sicurezze, è la tentazione ricorrente per i singoli e per le collettività. Si cade in un apparente comodo torpore, convinti di aver trovato il gradino più confortevole su cui fermarsi. **Sono frequenti i richiami di Dio di scuotersi dal sonno, di sorgere, di aprire gli occhi, di guardarsi intorno e dentro l'anima, di ascoltare la sua voce. Trovarsi impreparati dinanzi alla fine del tempo che ci viene donato, al Signore che viene inatteso, significa soccombere e lasciarsi travolgere dagli eventi, essere sorpresi ed impreparati.** Volersi salvare con le proprie forze, ci condanna inevitabilmente alla sconfitta e alla perdita definitiva della nostra vita. Per avere però la forza e la

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

convincione di perdere la vita per Cristo per salvarla per l'eternità occorre la luce della divina sapienza e la grazia che ci santifica. Il vero significato dei tragici eventi che i brani apocalittici ci descrivono vanno colti nel loro vero e più profondo significato: **la vera irreparabile tragedia, la disfatta totale dell'uomo è la perdita della propria anima, l'aver smarrito la via della luce e il calarsi nelle tenebre della morte eterna.** È un invito, quanto mai opportuno alla continua conversione, alla prudenza, alla preghiera assidua, alla vigilanza. Così esortava i primi cristiani l'evangelista e ci ammonisce: «*Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati*». E san Paolo insistentemente scriveva ai primi cristiani: «*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!*», «*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti*». Insiste con il dire: «*Vigilate dunque attentamente sulla vostra condotta, comportandovi non da stolti, ma da uomini saggi; profittando del tempo presente, perché i giorni sono cattivi*». E san Pietro nella sua prima lettera esorta: «*Siate temperanti, vegilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede*».

● **Così accadrà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si manifesterà.** - Lc 17,30 - **Come vivere questa parola?**

Oggi, la liturgia continua il tema del regno e quando si avvererà. Gesù rivela che il regno è già tra noi ed egli è il re. Quindi l'umanità, lo sappia o no è in cammino verso il giorno della seconda venuta di Gesù; considerata sia come la fine del mondo, sia come il momento della morte individuale. Il Figlio di Dio si è incarnato per salvarci e invitarci ad entrare nel regno della vita eterna. E' per questo che egli ha subito tanta crudeltà e sofferenza, ed è stato ripudiato da molti della sua generazione, una triste realtà che si ripete ad ogni epoca della storia. Con l'esempio di Noè e Lot, uomini giusti, Gesù fa vedere che ci sono sempre uomini che si mettono liberamente dalla parte di Dio, persone che cercano di seguire Gesù per la via stretta che passa attraverso il Calvario per raggiungere la risurrezione; e ci sono quelli che rifiutano Dio e la sua salvezza, che preferiscono cavarsela da soli, dimentichi di Lui e preoccupati solo dei beni terrestri. **Ricordiamoci che la salvezza e la vita autenticamente cristiana non è un inganno e non sta nel fare delle cose straordinarie. Sta nell'ascoltare e discernere la voce, la presenza di Dio nella quotidianità. Bisogna imparare a leggere la propria esistenza e la storia del mondo alla luce della Parola di Dio.**

Egli è la Via, la Verità e la Vita, il compimento della Storia universale e di ogni storia..

Signore Gesù vogliamo camminare con te, sempre all'ascolto della tua Parola nel nostro quotidiano. Guidaci a riconoscerti nelle persone che incontriamo, nel nostro lavoro, negli avvenimenti piccoli e grandi, nelle gioie e nelle sofferenze della vita.

Ecco le parole dell'ex Rettor Maggiore della Famiglia Salesiana Don Pascual Chavez Villanueva sdb : *Per risvegliare e alimentare la fede, è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale che interpella, orienta, plasma l'esistenza. E' lì che si matura la fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere la mente di Dio.*

● **"Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà."** - **Come vivere questa Parola?**

"Mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano...": Gesù biasima la noncuranza incosciente degli uomini superficiali asserragliati nelle loro false sicurezze, richiamando alla memoria dei suoi interlocutori due tristi pagine di storia biblica, ai tempi di Noè e di Lot quando il diluvio e il fuoco li "fece perire tutti". **Il suo obiettivo è mettere in guardia i discepoli dal disimpegno e dalla spensieratezza** che contraddistinguono "le brigate dei buontemponi", già bacchettate dal profeta Geremia (15,17) e più tardi da Amos: *"Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria!"*(6,1).

Cosa vuol dirci Gesù? Certamente non intende iniettare tristezza ansia o sfiducia. Tutt'altro! **Il suo discorrere è in ordine alla vita e alla gioia, ammonendo in tal senso chi vive dimentico di Dio e totalmente assorbito dai beni materiali.** Costui s'illude di afferrare, godere e possedere la sua vita. Ma così facendo, totalmente concentrato su di sé e sui suoi interessi, finisce per perderla, quando meno se lo aspetta.

Che fare dunque? Imparare a 'perdere la propria vita' che, come suggerisce l'apostolo Paolo, significa "rinnegare l'empietà e i desideri mondani e vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo" (Tt 2,12-13).

Oggi, nel nostro rientro al cuore, chiediamo al Signore di dilatare i nostri orizzonti perché non siano circoscritti soltanto a ciò che vediamo, che facciamo e che possediamo, ma si aprano a Lui e ai beni eterni che ha preparato per noi.

Con tutto il cuore ti cerchiamo, Signore: non farci deviare dalla via della vita.

Ecco le parole di un mistico Carlo Carretto : *In realtà l'atto d'amore perfetto consiste nell'essere disposto a fare ciò che fece Gesù: cioè a morire per Kadà, per me, per tutti. Sotto questa visuale, il Cielo è quel luogo dove ciascuno dei presenti dev'essere talmente "maturo all'amore", da offrire la sua vita per tutti gli altri. È l'amore perfetto, universale, radicale, senza ombra d'avversità, d'antipatia, di limite, colati in esso come nel fuoco.*

6) Per un confronto personale

- Sono del tempo di Noè o del tempo di Lot?

- Romanzo di estrema destra. Come mi pongo dinanzi a questa manipolazione politica della fede in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 118

Beato chi cammina nella legge del Signore.

*Beato chi è integro nella sua via
e cammina nella legge del Signore.*

*Beato chi custodisce i suoi insegnamenti
e lo cerca con tutto il cuore.*

*Con tutto il mio cuore ti cerco:
non lasciarmi deviare dai tuoi comandi.
Ripongo nel cuore la tua promessa
per non peccare contro di te.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.
Aprimi gli occhi perché io consideri
le meraviglie della tua legge.*

Sabato della Trentaduesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Santa Elisabetta d'Ungheria

Lectio : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Luca 18, 1 - 8

1) Preghiera

O Dio, che a **sant'Elisabetta** hai dato la grazia di riconoscere e onorare Cristo nei poveri, concedi anche a noi, per sua intercessione, di servire con instancabile carità coloro che si trovano nella sofferenza e nel bisogno.

Elisabetta (Ungheria 1207 – Marburg, Germania, 17 novembre 1231), sposa di Luigi IV, Langravio di Turingia, fu madre di tre figli. Dopo la morte del marito si consacrò interamente alla penitenza, alla preghiera e alla carità. Iscrittasi al terz'Ordine Francescano, fondò in onore di san Francesco l'ospedale di Marburg, in cui ella stessa serviva i malati.

2) Lettura : 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

Carissimo [Gaio], tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani.

Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.

3) Riflessione ¹³ su 3 Lettera di Giovanni 1, 5 - 8

• La situazione presentata dalla lettera.

La lettera presenta quattro persone: Il Presbitero, Gaio, Diòtrefe, Demetrio. Il Presbitero è lo scrivente e possiede una grande autorità ecclesiale potendo inviare missionari in aree lontane.

Gaio è il destinatario della lettera e viene apprezzato dal Presbitero per la sua ospitalità data ai missionari. Si può pensare che Gaio fosse una persona facoltosa. Diòtrefe è con ogni probabilità un presbitero, che ha ostacolato e ostacola la presenza dei missionari, mosso dall'ambizione di avere il primo posto "tra di loro", cioè nella Chiesa locale alla quale appartiene: in specifico nel collegio dei presbiteri alla guida di quella Chiesa. Non l'episcopato perché, al contrario di quanto stava facendo, avrebbe dovuto ingraziarsi l'apostolo dal quale dipendeva la sua ordinazione episcopale. Assolutamente non si può pensare che Diòtrefe fosse un vescovo, perché non avrebbe aspirato ad avere "il primo posto tra loro", avendolo già.

Demetrio gode invece di tutta la considerazione del Presbitero unitamente a quella del popolo, e dello Spirito, che è la verità.

Con ciò **si delinea la situazione che in una Chiesa locale un presbitero, Diòtrefe, vuole primeggiare e per questo cerca di accattivarsi il popolo affinché elegga lui, e rifiuta i missionari che fanno capo al Presbitero, sapendo che il Presbitero ha un alto nome da porre a capo del collegio dei presbiteri: Demetrio.** Il capo del collegio dei presbiteri poteva venire eletto dal popolo, ma doveva trovare anche l'approvazione del primate territoriale, che era l'apostolo Giovanni. Diòtrefe cominciò a non ospitare più i missionari inviati da Giovanni nel timore che comunicassero tra il popolo il nome gradito al Presbitero. **Giovanni aveva scritto una lettera circa la mancata accoglienza dei missionari, che però era stata ignorata.**

Il Presbitero scrisse allora a Gaio, presentandogli la situazione e avanzando il nome di Demetrio, stimato da lui e dal popolo e indicato dallo Spirito. Demetrio non va visto come il semplice latore della lettera, se lo fu. La triplice testimonianza del Presbitero, del popolo e dello Spirito sono una serie di credenziali che sorpassano enormemente il ruolo di un latore di lettera.

¹³ www.perfettaetizia.it

Con questa lettera, l'azione pastorale di Giovanni si manifestava prudente ed efficace. Non chiese a Gaio di riprendere Diòtrefe, questo lo farà lui, che ne ha l'autorità, ma di comunicare ai tanti amici i suoi saluti, e con ciò poi il contenuto della lettera, e quindi il nome di Demetrio.

• **“Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri”.** Il senso della Chiesa universale vuole che le Chiese particolari siano mutuamente concordi nel promuovere l'evangelizzazione.

“Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio”. La Chiesa presieduta dal Presbitero è secondo la tradizione quella di Efeso. **Il Presbitero invita Gaio a continuare la sua opera di ospitalità e di aiuto ai missionari, nonostante l'azione negativa di Diòtrefe.**

“Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani”. C'erano dei pagani che offrivano appoggio ai missionari, ma con spirito sincretista creando con ciò confusione. Purtroppo, c'erano casi dove si favoriva il sincretismo.

“Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità”. L'accoglienza dei missionari autentici rende *“collaboratori della verità”*. Con ciò l'accoglienza non deve essere fatta in nome dell'uomo, ma nel nome della Verità e quindi volentieri e con disinteresse.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.

Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”».

E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Luca 18, 1 - 8

• **Pregare senza stancarsi.**

Il vangelo ci racconta che Gesù trascorrevva intere notti in preghiera. Gli apostoli, nel desiderio di imitarlo, un giorno chiesero al loro Maestro: *‘Signore, insegnaci a pregare’*. **Gesù dettò per loro e per noi il Padre Nostro.** Lo stesso tema della preghiera ricorre poi più volte in diverse pagine della scrittura sacra. Del resto il bisogno di elevare lo spirito a Dio è innato nell'uomo. Sgorga da quella somiglianza che abbiamo con il nostro creatore e Dio, che indissolubilmente ci lega a Lui. Sgorga dalla umile e vera constatazione della nostra situazione di indigenza e dalla fede che riponiamo nel nostro Signore, da cui ci attendiamo quegli aiuti e quella grazie indispensabili alla nostra crescita spirituale e umana. Oggi **Gesù ci raccomanda non solo di pregare, ma di ‘pregare sempre, senza stancarsi’.** **Solo se instauriamo un rapporto intimo di comunione con Dio arriveremo alla preghiera continua. L'alimento principale della preghiera è infatti l'amore, che lo stesso Signore riversa nei nostri cuori, dandoci la consapevolezza di essere amati da Lui e resi capaci di riamarlo con lo stesso amore.** Amore e fede si fondono nell'orazione. Con questi vincoli è facile non dimenticarlo mai ed orientare tutta la vita verso di lui. San Paolo raccomanda ai Corinti: *‘Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio’*. Ecco come diventa possibile la preghiera continua; è l'orientamento della vita, è il pensiero costantemente rivolto al Signore. Non può subentrare la stanchezza perché si gode nello stare con Dio, che ci infonde coraggio e sicurezze che nessuno è in grado di garantirsi da solo. Il salmista canta: *‘Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio’*. È stato scritto che la preghiera è il respiro dell'anima, il tentativo migliore possibile di percepire e far sentire a Dio la sua presenza in noi. Una presenza paterna, affabile e confortante. Non dovremmo però cadere, come spesso accade, nell'errore di

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

confondere il nostro intimo rapporto con Dio, come la sottoscrizione di una polizza assicurativa totale: **egli ci ascolta, ma ci dona, nella sua infinita sapienza, non sempre ciò che chiediamo, ma ciò che più giova alla nostra salvezza.**

• **«In quel tempo, Gesù diceva ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai. In una città viveva un giudice che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. [...] E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». - Lc 18,1-2; 7-8 - Come vivere questa Parola?**

Oggi, il nostro unico Maestro di preghiera, **Gesù, ci suggerisce**, quando ci rivolgiamo a Dio, **«di pregare sempre, senza stancarci mai»**. **A lungo andare, essendo una preghiera vera, fatta con l'attesa umile, paziente e costante, essa verrà esaudita sicuramente.**

A meno che non si cada nella superstizione, accontentandoci di una preghiera magica, superstiziosa, che esige la risposta automatica e istantanea da parte di Dio, con la pretesa di piegarlo alla nostra volontà.

La parabola del vangelo di oggi è molto suggestiva. Una vedova, come poteva essere a quel tempo, senza assistenza, senza sostentamento, sola; di fronte a lei un giudice senza coscienza, che non temeva né Dio né gli uomini. **L'abisso tra la preghiera da parte della vedova e l'esaudimento da parte del giudice non poteva essere più grande. La donna si affida alla preghiera contro ogni speranza, non avendo più niente da perdere, mettendovi dentro tutto il suo sconforto e tutta la sua vita.** Gesù fa notare che anche fra gli uomini una preghiera così insistente, non può mancare di essere esaudita. A maggior ragione quando è indirizzata a Dio. Se essa non recede, se si affida completamente a lui, gridando verso di lui, instancabilmente, **«giorno e notte»**, allora Dio si china e ascolta questa preghiera.

Tertulliano, nel testo riportato alla fine, che si trova nella sua opera "sulla preghiera" (il primo trattato patristico su questo tema), descrive la preghiera cristiana con alcune pennellate che la caratterizzano e la contraddistinguono dalla "superstizione" pagana (vedi subito qui sotto).

Ecco la voce del fondatore della letteratura cristiana occidentale Tertulliano De oratione 28, 3-4 : **«Offriamo la nostra preghiera a Dio come ostia a lui gradita e accetta: offerta con tutto il cuore, nutrita dalla fede, curata dalla verità, integra per l'innocenza, pura per la castità, coronata dall'amore, accompagnata dal corteo delle opere buone»**

• **«E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente.» - Come vivere questa Parola? Così Gesù ci dice a conclusione di una parabola dove una vedova povera e sola invoca giustizia da un giudice che sembra la personificazione della durezza: 'non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno'. Se questo giudice fosse un tantino più umano, forse il dolore della vedova muoverebbe il suo cuore a pietà. Egli l'esaudirebbe a causa delle cose che lei va gridando. Invece non è così. Il giudice sembra assolutamente sordo alle richieste della donna.**

Però l'elemento vincente è questo: l'insistenza con cui la donna lo viene pregando. Ecco, è questo che Gesù vuole comunicarci: l'assoluta importanza che la preghiera non sia un caso sporadico lasciato al 'mi sento' o 'non mi sento', ma abiti le nostre giornate con una perseveranza che non venga mai meno. Perché, dice il Signore, se perfino il giudice iniquo cede alle insistenze della vedova, quanto più Colui che è semplicemente l'opposto di lui: il Dio misericordioso, infinitamente ricco di Amore che guarda all'uomo desiderando di essere richiesto da lui per dargli ogni bene.

Oggi, nella nostra pausa contemplativa, cercheremo di entrare vitalmente in questa parabola. D'accordo, Dio non ha bisogno della nostra preghiera. Sa già quello che è bene per noi, e vuol concedercelo. Ma **siamo noi che abbiamo bisogno di CONTATTARE di continuo il Signore della nostra vita, perché, prendendo coscienza di quello che necessita al nostro cammino e di quello che è Lui per noi, noi diventiamo 'figli della luce' su strade solari**

Ecco la voce di un apostolo del XX secolo Jean Lafrance : **Nella vita spirituale c'è un momento critico in cui ti viene da dire: 'C'è ben altro da fare, nella vita che star qui a pregare!'. Ebbene, no, non c'è altro da fare che supplicare, anche se sei oberato di lavoro, per te o per i fratelli immersi nella disperazione.**

6) Per un confronto personale

- C'è gente che dice di non saper pregare, ma parla con Dio tutto il giorno? Tu conosci persone così? Racconta. Ci sono molti modi in cui oggi la gente esprime la sua devozione e prega. Quali sono?
- Cosa ci insegnano queste due parabole sulla preghiera? Cosa mi insegnano sul mio modo di vedere la vita e le persone?

**7) Preghiera finale : Salmo 111
Beato l'uomo che teme il Signore.**

*Beato l'uomo che teme il Signore
e nei suoi precetti trova grande gioia.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza degli uomini retti sarà benedetta.*

*Prosperità e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti:
misericordioso, pietoso e giusto.*

*Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
eterno sarà il ricordo del giusto.*

Indice

Lectio della domenica 11 novembre 2018.....	2
Lectio del lunedì 12 novembre 2018	6
Lectio del martedì 13 novembre 2018.....	10
Lectio del mercoledì 14 novembre 2018	14
Lectio del giovedì 15 novembre 2018.....	18
Lectio del venerdì 16 novembre 2018	22
Lectio del sabato 17 novembre 2018	26
Indice	30

www.edisi.eu